

CAMERA DEI DEPUTATI

Interrogazioni a risposta in Commissione Giustizia, presentate da Rita Bernardini

- Interrogazione n. 5-06736 Bernardini: Sul suicidio di un detenuto nel carcere Gozzini di Firenze
- Interrogazione n. 5-06737 Bernardini: Sul decesso di un detenuto nel carcere dell'Ucciardone di Palermo
- Interrogazione n. 5-06738 Bernardini: Sul tentativo di suicidio di un detenuto nel carcere di Barcaglione di Ancona
- Interrogazione n. 5-06739 Bernardini: Sul decesso di un detenuto nel carcere di Imperia
- Interrogazione n. 5-06742 Bernardini: Sulle condizioni del carcere di Matera
- Interrogazione n. 5-06747 Bernardini: Sul decesso di un detenuto nel carcere di Campobasso
- Interrogazione n. 5-06751 Bernardini: Sul suicidio di un detenuto nel carcere di Opera di Milano
- Interrogazione n. 5-06782 Bernardini: Misure di protezione per un collaboratore di giustizia

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06736 presentata da RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia.

- Per sapere - premesso che:

secondo quanto riportato lo scorso 19 gennaio dall'agenzia di stampa Dire, un detenuto lucchese di 29 anni si è impiccato nel carcere Gozzini di Firenze;

l'uomo sarebbe dovuto uscire a giugno 2014 e si trovava in carcere per reati di rapina e spaccio di stupefacenti;

sulla vicenda il Sappe ha diramato la seguente nota: «La notizia dell'ennesimo detenuto suicida è sempre, oltre che una tragedia personale e familiare, una sconfitta per lo Stato. Quella delle morti in carcere, per suicidio o per cause naturali, si sta configurando come una vera e propria ecatombe. E se il drammatico numero non sale ulteriormente è grazie alle donne e agli uomini della polizia penitenziaria, che quotidianamente sventano numerosi tentativi di suicidi» -:

se intenda avviare una indagine amministrativa interna al fine di appurare se nei confronti del detenuto morto suicida nel carcere romano Gozzini di Firenze siano state messe in atto tutte le misure di sorveglianza previste e necessarie e quindi se non vi siano responsabilità di omessa vigilanza e cura da parte dell'amministrazione dell'istituto;

se non si intendano adottare o implementare le opportune misure di supporto psicologico ai detenuti al fine di ridurre sensibilmente gli episodi di suicidio;

se il Ministro interrogato intenda assumere iniziative volte a destinare maggiori fondi e risorse al potenziamento delle misure alternative al carcere, anche attraverso la creazione di percorsi protetti di reinserimento sociale e lavori socialmente utili per tutti i condannati a pene inferiori ai tre anni di reclusione. (5-06736)

ALLEGATO 4

Interrogazione n. 5-06736 Bernardini: Sul suicidio di un detenuto nel carcere Gozzini di Firenze.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con riferimento alla richiesta di notizie in merito al suicidio del detenuto Gabriele Bertolucci – avvenuto presso la C.C. di Firenze Sollicciano il 19 gennaio 2012 – si comunica che il gesto autosoppressivo è avvenuto mediante impiccagione con l'ausilio di un lenzuolo annodato a forma di cappio, che è stato fissato alle inferriate della finestra della cella detentiva.

Il Bertolucci era stato tratto in arresto il 30 settembre 2010 ed aveva come posizione giuridica quella di ricorrente, con un fine pena previsto per il 29 giugno 2014 in seguito alla condanna inflittagli per il reato di rapina.

Il giorno dell'avvenuto decesso, il suddetto detenuto è stato soccorso dal personale di custodia e dal personale medico, che dopo avergli praticato gli interventi rianimatori di rito, ne ha potuto soltanto constatare la morte, unitamente al personale del 118 sopraggiunto nel frattempo.

Sull'accaduto è stata disposta un'indagine amministrativa affidata al Provveditore Regionale per la Toscana al fine di appurare le cause, le circostanze e le modalità del decesso. Il predetto Provveditore è stato, inoltre, invitato ad accertare presso l'Autorità Giudiziaria se siano stati disposti gli esami necroscopici e/o autopistici sulla salma del Bertolucci e, in caso positivo, ad acquisirne gli esiti.

Con riferimento, invece, alle ulteriori questioni sollevate e, specificamente con riguardo alla tematica dell'assistenza psicologica prestata in favore dei detenuti, si fa presente che le risorse disponibili sono adeguate alle reali esigenze operative del servizio, tenuto conto, peraltro, dello stato di sovraffollamento delle carceri.

Peraltro, per l'anno finanziario 2012, la quota-parte di stanziamento del capitolo di bilancio 1761, piano di gestione 8 (pari a complessivi euro 1.095.727), ha subito una riduzione di risorse, pari ad euro 345.000, rispetto allo stanziamento per l'anno 2011.

I fattori di criticità del servizio, dovuti alla costante riduzione negli anni delle risorse economiche, sono stati opportunamente evidenziati ai fini di una decisiva determinazione da parte del Ministero dell'Economia e Finanze.

Ad ogni buon conto, rispetto al problema dei suicidi si confida nell'apporto che sarà prestato dai nuovi 76 educatori di recente assunzione: un maggior numero di operatori consentirà, infatti, un'attività di osservazione a più ampio raggio, che avrà come obiettivo non soltanto la redazione degli atti in vista dell'ammissione alle misure alternative, ma anche la definizione, per ciascun detenuto, di un progetto di recupero personale, che renda costruttivo il tempo passato in carcere.

Quanto, infine, alle iniziative volte a potenziare il ricorso alle misure alternative per ridurre la situazione di affollamento delle carceri, particolare importanza assume la recente legge 17 febbraio 2012, n. 9, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri, che prevede, tra l'altro, la modifica dell'articolo 558, comma 2, c.p.p., in materia di sospensione dell'esecuzione e la modifica della legge n. 199 del 2010, in materia di esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori ad un anno.

Siffatti interventi normativi consentiranno di ridurre significativamente lo stato di tensione detentiva, sia limitando il numero di persone che transitano nelle strutture carcerarie per periodi brevissimi, sia estendendo la platea dei detenuti ammessi alla detenzione domiciliare.

Per completezza di informazione si fa presente che nel corso della presente legislatura è stato presentato un disegno di legge recante disposizioni relative alla sospensione del procedimento penale con messa alla prova. Si tratta dell'estensione al processo penale ordinario dell'istituto già previsto nel decreto del Presidente

della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448 (approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni) che introduce una forma di *probation*, da applicare durante la fase di cognizione, nei procedimenti relativi a reati puniti con la pena pecuniaria o con pena detentiva non superiore nel massimo a tre anni, sola o congiunta con la pena pecuniaria. La misura è condizionata all'impegno dell'imputato ad adoperarsi, per quanto possibile, in favore della vittima del reato, tramite risarcimento del danno, o attività riparatoria da eseguirsi tramite la prestazione di lavoro di pubblica utilità.

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06737 presentata da

RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia.

- Per sapere - premesso che:

secondo quanto riportato lo scorso 16 gennaio dall'agenzia di stampa ANSA, la procura di Palermo, nella persona del sostituto procuratore Francesco Del Bene, starebbe indagando sulla morte di un detenuto del carcere Ucciardone. Si tratta di un marocchino di 43 anni, in cella per droga, che la sera di venerdì 13 gennaio 2012 si è sentito male dopo cena. Soccorso dalla polizia penitenziaria e trasferito nell'ospedale Civico, l'uomo sarebbe deceduto poco dopo -:

di quali informazioni disponga circa i fatti riferiti in premessa;

se sulla vicenda non intenda aprire una indagine amministrativa interna;

se non si ritenga oramai indifferibile fornire elementi sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette;

se si ritenga necessaria e indifferibile, proprio per garantire i diritti fondamentali delle persone, la creazione di un «osservatorio» per il monitoraggio delle morti che avvengono in situazioni di privazione o limitazione della libertà personale, anche al di fuori del sistema penitenziario, osservatorio in cui siano presenti anche le associazioni per i diritti dei detenuti e degli immigrati. (5-06737)

ALLEGATO 3

Interrogazione n. 5-06737 Bernardini: Sul decesso di un detenuto nel carcere dell'Ucciardone di Palermo.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con riferimento alla richiesta di notizie in merito al decesso di Sakhiri El Mustafa – avvenuto presso il pronto soccorso dell'ospedale civico di Palermo in data 14 gennaio 2012 – si comunica che il predetto detenuto era stato tratto in arresto il 9 aprile 2008 per molteplici fattispecie delittuose, tra cui detenzione illecita di sostanza stupefacente, concorso in furto aggravato, resistenza a pubblico ufficiale e violazione del Testo Unico in materia di immigrazione, ai sensi degli articoli 73 decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, 110 c.p., 624 c.p., 625 comma 7 c.p., 62-bis c.p., articolo 337 c.p., articolo 14 del decreto legislativo n. 286 del 1998.

Dal giorno 12 marzo 2010 il Sakhiri era ristretto presso la Casa Circondariale di Palermo Pagliarelli, con la posizione giuridica di condannato definitivo ed un fine pena al 23 novembre 2013.

Dalla documentazione agli atti dell'Amministrazione penitenziaria, risulta che alle ore 23.35 del 13 gennaio 2012 il detenuto veniva colto da un improvviso malore, mentre si trovava all'interno della sua cella. Il sanitario chiamato dal personale di polizia penitenziaria trovava il Sakhiri disteso a letto in posizione supina e, verificatane le non buone condizioni fisiche, ne richiedeva l'immediato ricovero in luogo esterno di cura.

Alle ore 00.10 il detenuto veniva trasportato al pronto soccorso dell'Ospedale civico di Palermo, dove giungeva alle ore 00.15; praticate inutilmente le manovre cardio-respiratorie, alle ore 00.45 ne veniva constatato il decesso per arresto cardio-circolatorio.

Su quanto accaduto è stata prontamente avviata un'indagine amministrativa affidata al Provveditore Regionale per la Sicilia al fine di appurare cause, circostanze e modalità del decesso. Contestualmente è stata investita la competente Autorità giudiziaria, che ha immediatamente avviato gli esami autoptici sulla salma. In data 6 aprile 2012 sono stati acquisiti gli esiti degli accertamenti effettuati dal medico legale incaricato dalla Procura di Palermo. Secondo quanto esposto nella relazione medica conclusiva, il decesso di Sakhiri El Mustafa va ricondotto ad una preesistente patologia, dovendosi affermare « dalle evidenze emerse dall'esame autoptico e dai successivi esami istologici », che non vi sono lesioni traumatiche e che « il decesso è riconducibile a morte cardiaca improvvisa di origine aritmica, in soggetto con verosimile sindrome di Conn ».

Per quanto riguarda, poi, il numero delle morti in carcere si rappresenta che dall'inizio dell'anno alla data del 2 luglio 2012 si sono verificati 50 decessi per cause naturali e 27 episodi di suicidio.

Per ogni episodio suicidario viene sempre disposta, in raccordo con le competenti Autorità giudiziarie, una apposita visita ispettiva (normalmente affidata al Provveditore della Regione dove si è verificato l'evento); tale ispezione interessa anche i casi di morte cosiddetta naturale, ogni qualvolta per le modalità dell'evento o per le circostanze oggettive risultino necessari ulteriori approfondimenti, così come accaduto per il decesso prima menzionato.

Per ciò che concerne, infine, l'auspicata istituzione di un organo di monitoraggio indipendente, che controlli i luoghi di detenzione, si fa presente che in Italia è già previsto un organo indipendente, rappresentato dalla Magistratura di Sorveglianza, la quale è istituzionalmente investita della vigilanza sull'organizzazione degli istituti penitenziari e sulla corretta esecuzione della pena.

Resta ferma la previsione di cui all'articolo 67 dell'ordinamento penitenzia-

rio, che riconosce ad una molteplicità di figure istituzionali – terze rispetto all'amministrazione penitenziaria – di visitare gli istituti penitenziari senza alcuna autorizzazione. Di recente, l'elenco di tali Autorità è stato integrato attraverso l'inserimento dei Garanti dei diritti dei detenuti.

A ciò si aggiunga che sono state presentate diverse proposte di legge riguardanti l'istituzione della figura del Garante nazionale dei detenuti.

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06738 presentata da RITA BERNARDINI
martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia.

- Per sapere - premesso che:

secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa ANSA, la mattina del 17 gennaio 2012 un detenuto 36enne di nazionalità tunisina ristretto nella casa di reclusione di Barcaglione (Ancona), avrebbe tentato di togliersi la vita bevendo una miscela per le pulizie, probabilmente della candeggina;

l'uomo, che avrebbe finito di scontare una condanna per spaccio di stupefacenti a ottobre prossimo, è stato salvato dagli agenti della polizia penitenziaria ed attualmente si trova ricoverato in osservazione presso l'ospedale di Ancona -:

se e quali misure precauzionali e di vigilanza siano state adottate dall'amministrazione penitenziaria nei confronti del detenuto dopo questo episodio;

se non si intenda adottare o implementare, per quanto di competenza, le opportune misure di supporto psicologico ai detenuti, al fine di ridurre sensibilmente gli episodi di suicidio, tentato suicidio e di autolesionismo;

più in particolare quali iniziative, anche normative, si intendano prendere per rafforzare l'assistenza medico-psichiatrica ai detenuti malati, sia attraverso un'attenta valutazione preventiva che consenta di identificare le persone a rischio, sia per sostenere adeguatamente sotto il profilo psicologico le persone che tentano il suicidio, senza riuscirci la prima volta, ma spesso ben decisi a tentare ancora.
(5-06738)

ALLEGATO 4

Interrogazione n. 5-06738 Bernardini: Sul tentativo di suicidio di un detenuto nel carcere di Barcaglione di Ancona.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Nell'atto di sindacato ispettivo in oggetto, gli interroganti chiedono notizie riguardanti il tentativo di suicidio di un giovane tunisino ristretto presso la Casa di reclusione Ancona-Barcaglione. I parlamentari segnalano altresì, la opportunità di promuovere iniziative normative preordinate a rafforzare l'assistenza medico-psichiatrica, nonché ad implementare adeguate misure di supporto psicologico nei confronti dei detenuti, al fine di ridurre sensibilmente gli episodi di suicidio, tentato suicidio e di autolesionismo in carcere.

Con riferimento alla richiesta di notizie in ordine al tentativo di suicidio posto in essere dal detenuto Ben Hamza Majdeddine presso la Casa di Reclusione di Ancona, si rappresenta che in data 16 gennaio 2012 il detenuto in questione ingeriva, presumibilmente, della candeggina; veniva immediatamente contattato il 118 che trasferiva il detenuto presso il locale nosocomio. Dopo i necessari accertamenti il giorno seguente Ben Hamza veniva dimesso e faceva rientro in istituto.

Al rientro, il detenuto riferiva al personale di polizia penitenziaria, che le ragioni del suo gesto erano da ricondursi ai ritardi, da lui riscontrati, in un procedimento per espulsione dal territorio nazionale, ex articolo 16 della legge n. 286 del 1998, pendente presso la Questura.

Il Comandante del Reparto, prendeva contatti con la Questura di Ancona – Ufficio Immigrazione –, per avere notizie più dettagliate sul procedimento cui aveva fatto riferimento il detenuto e sui relativi tempi di definizione. Le notizie apprese

venivano riferite al Ben Hamza, il quale si tranquillizzava scusandosi per il suo insano gesto.

A seguito dell'evento, oltre al doveroso provvedimento di sottoposizione a grande sorveglianza custodiale del detenuto in argomento, finalizzata a scongiurare altri gesti inconsulti, veniva attivata un'adeguata attività di sostegno psicologico.

Tuttora il detenuto continua ad essere monitorato ed al momento è tranquillo, partecipa alle attività trattamentali ed ha buoni rapporti con la restante popolazione detenuta.

Circa il quesito di carattere generale ed attinente al triste fenomeno dei suicidi e dei gesti di autolesionismo, preme osservare come accurato e costante sia l'impegno prestato dall'Amministrazione penitenziaria nel corso degli anni. Invero, si è più volte intervenuti, con diverse circolari, per fornire precise indicazioni ai Provveditori regionali e alle direzioni degli istituti affinché fossero svolti sempre più incisivi interventi per alleviare le situazioni di disagio derivanti dalla condizione di privazione della libertà e per prevenire il compimento di atti auto aggressivi.

Sono state elaborate, peraltro, anche apposite linee guida, volte a sensibilizzare gli operatori sull'importanza del momento dell'« accoglienza » e sulla necessità di agevolare, per quanto possibile, i rapporti con i familiari.

A fronte dell'avvertita necessità di procedere ad un'azione di monitoraggio, per trarre utili indicazioni ai fini di una più efficace opera di prevenzione, è stata costituita, con ordine di servizio dello scorso 2 marzo, l'unità di monitoraggio degli

eventi di suicidio, con l'incarico di verificare la concreta applicazione e l'efficacia delle direttive sopra richiamate, nonché di monitorare singolarmente gli eventi di suicidio verificatisi nel corrente anno all'interno degli istituti penitenziari.

Con riferimento infine alla opportunità di promuovere iniziative normative preordinate a rafforzare l'assistenza medico-psichiatrica nonché ad implementare adeguate misure di supporto psicologico nei confronti dei detenuti al fine di ridurre sensibilmente gli episodi di suicidio, tentato suicidio e di autolesionismo in carcere, si evidenzia che trattasi di questioni poste all'attenzione del Ministro, in più interrogazioni, alcune delle quali riferibili agli odierni interroganti, ed alle quali si è già dato riscontro.

In ogni caso si riferisce che, allo stato, non risultano allo studio iniziative normative in materia. Tuttavia, è stato presentato alla Camera, in data 18 maggio 2011, un disegno di legge (A.C. n. 4363), per il quale non è ancora iniziato l'esame, relativo alla « Modifica dell'articolo 80 della legge 26 luglio 1975, n. 354, concernente il perso-

nale degli istituti di prevenzione e di pena destinato alle attività di osservazione e trattamento dei detenuti ».

Con tale proposta di legge, si intende tra l'altro potenziare, all'interno degli istituti di prevenzione e di pena, la attività di osservazione ed assistenza. È prevista, infatti, l'istituzione del ruolo organico degli esperti dell'osservazione e del trattamento (tra cui, gli psicologi) deputati a monitorare le situazioni di disagio personale che si manifestano in carcere. Tali esperti dell'osservazione e del trattamento verrebbero ad aggiungersi, secondo tale iniziativa normativa, ad altri servizi sempre a carico dell'amministrazione penitenziaria, quali i « servizi nuovi giunti », istituiti nelle strutture carcerarie maggiori per identificare il rischio di auto o di etero aggressività e i servizi per le tossicodipendenze.

Nell'accingermi a concludere, desidero comunque rassicurare gli interroganti che è sempre ferma l'attenzione del Ministro della Giustizia alle problematiche oggetto della presente interrogazione ed è massimo l'impegno per fronteggiarne le situazioni di criticità.

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06739 presentata da RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.

- Per sapere - premesso che:

secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa APCOM del 16 gennaio 2012, un detenuto italiano di 28 anni, Fabio Parodi, è stato trovato morto nella sua cella che divideva con altri detenuti, all'interno del carcere di Imperia. Era recluso per i reati di furto e detenzione di sostanze stupefacenti;

l'uomo stando ai primi accertamenti sarebbe deceduto per cause naturali, forse un infarto. Il giovane nel 2008 era finito nelle maglie dell'inchiesta «Maracanà» portata a termine dalla polizia con una serie di arresti nel mondo savonese degli stupefacenti. Fabio Parodi, nel 2009, era stato condannato anche per aver derubato il fioraio del cimitero di Zipola;

solo nel 2010, nel carcere di Imperia si sono registrati 13 episodi di autolesionismo, 3 tentati suicidi, 11 atti di autolesionismo, 12 scioperi della fame e 2 episodi violenti che hanno determinato danneggiamenti di beni dell'amministrazione penitenziaria;

secondo quanto denunciato dal Sappe, nel carcere di Imperia mancano in organico circa 30 agenti di polizia penitenziaria, mentre i detenuti sono costantemente oltre la capienza regolamentare: 100/110 i presenti (il 60 per cento dei quali stranieri) a fronte di 69 posti letto -:

quali iniziative di competenza intendano assumere per accertare se al detenuto quarantaquattrenne morto di infarto nel carcere di Imperia sia stato consentito di sottoporsi tempestivamente a visite medico-specialistiche nonché di potersi adeguatamente curare, essendo, in caso contrario, stato negato al medesimo l'inalienabile diritto alla salute che appartiene ad ogni essere umano al di là dei delitti presuntivamente commessi.(5-06739)

ALLEGATO 5

Interrogazione n. 5-06739 Bernardini: Sul decesso di un detenuto nel carcere di Imperia.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Nell'atto di sindacato ispettivo in oggetto, gli interroganti chiedono notizie riguardanti il decesso di Fabio Parodi, avvenuto in data 16 gennaio 2012 presso la Casa Circondariale di Imperia. I parlamentari segnalano altresì la carenza di personale di vigilanza presso lo stesso istituto oltre alla particolare tensione detentiva determinata da sovraffollamento.

Dagli elementi acquisiti, si rileva che il detenuto *Fabio Parodi*, nato a Savona il 23.9.1984, era stato tratto in arresto in data 10.7.2010 per i reati di cui agli artt. 110, 624, 625 C.P. e articolo 73 decreto del Presidente della Repubblica 309/90. Il predetto si trovava nell'istituto di Imperia dal 20.7.2011, proveniente dall'istituto di Savona e il suo fine pena era fissato all'11.6.2015.

In data 16 gennaio 2012, verso le ore 9.30, il compagno di cella del Parodi si accorgeva che lo stesso non rispondeva ai suoi inviti a svegliarsi per cui chiedeva l'intervento del personale che, unitamente al medico e all'infermiera di turno, constatava le condizioni estremamente critiche del detenuto. Il personale medico del 118, intervenuto a seguito di tempestiva richiesta, non poteva che constatare il decesso del Parodi, avvenuto per cause clinicamente non accertabili. L'ora del decesso veniva collocata tra le 2 e le 4 ore antecedenti il rilievo del medico legale, svoltosi alle ore 10,30.

Al Parodi, non era stato prescritto alcun farmaco, atteso che alla visita di primo ingresso non presentava particolari problemi sanitari e non si era dichiarato tossicodipendente, peraltro risultava di giovane età e di buona costituzione fisica,

sicché la morte potrebbe essere dovuta a fatti di probabile natura iatrogena, ossia determinata dall'assunzione di farmaci in quantità smisurata che, con tutta verosimiglianza, lo stesso Parodi si era procurato mediante azioni illecite.

Tale è, peraltro, la ipotesi investigativa coltivata dalla Procura della Repubblica di Imperia, che sulla vicenda ha instaurato un procedimento penale nei confronti del personale medico e infermieristico dell'istituto per i delitti di cui agli artt. 81 cpv cp 476 e 479 cp e 314 cp.

Attesa la pendenza della indagine predetta, anche su indicazioni della stessa Procura della Repubblica, l'attività amministrativa ispettiva è stata momentaneamente sospesa.

Venendo alla seconda delle richieste, si rappresenta che nella Regione Liguria, operano 947 unità di personale di Polizia Penitenziaria, a fronte di un organico previsto di 1.264 unità.

Il personale di Polizia Penitenziaria operante nella Casa circondariale di Imperia è pari a 56 unità, a fronte di un organico previsto di 78 unità.

Il Provveditorato Regionale per la Liguria ha supportato, con le risorse a disposizione, le necessità operative dell'istituto, disponendo il distacco di n. 3 unità oltre ad altri interventi operati in precedenza.

La situazione relativa alla carenza di personale sarà comunque suscettibile di sicuro miglioramento atteso che la legge di bilancio ha previsto, per l'anno in corso, uno stanziamento di 41 milioni di euro ripartito sui pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della Giustizia,

da destinare all'adeguamento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria. Tale disponibilità finanziaria consentirà di dare corso all'assunzione di un contingente aggiuntivo di circa 1.080 unità di personale nella qualifica iniziale del ruolo degli agenti ed assistenti, rispetto a quello di 1.018 unità, recentemente autorizzato per la copertura del turn-over nell'anno 2011.

Per quanto concerne, infine, lo stato di tensione detentiva, si rappresenta che l'istituto in argomento non è tra i più

affollati, invero alla data del 28.3.2012, a fronte di una capienza tollerabile di 116 erano presenti n. 113 detenuti. Peraltro si ritiene che le presenze detentive tenderanno ad attenuarsi grazie agli effetti della legge 17 febbraio 2012, n. 9, che consentiranno di ridurre significativamente lo stato di tensione detentiva, sia limitando il numero di persone che transitano nelle strutture carcerarie per periodi brevissimi, sia estendendo la platea dei detenuti ammessi alla detenzione domiciliare.

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06742 presentata da RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia.

- Per sapere - premesso che:

sulle pagine del quotidiano La Gazzetta, lo scorso 25 gennaio 2012, il segretario regionale della Uil-Pa penitenziari, Giovanni Grippo, ha denunciato la condizioni di illegalità in cui versa la struttura penitenziaria di Matera e, più in generale, la situazione di profondo degrado in cui si troverebbero molte carceri presenti in Basilicata, atteso che in alcune di esse i detenuti dormono all'addiaccio all'interno di celle dove filtra l'acqua;

in particolare, l'esponente sindacale sostiene che attualmente nella casa circondariale di Matera non esisterebbe l'impianto di video-sorveglianza e che le «acque bianche di raccolta» del carcere finirebbero con il mescolarsi con quelle della fogna, «finendo nella canalizzazione che è indirizzata verso il torrente Gravina», con il che vi è il dubbio che queste acque confluiscano nel torrente senza aver subito alcun processo di depurazione;

la denuncia del segretario regionale della Uil-Pa penitenziari è stata ripresa e rilanciata da Maurizio Bolognetti, segretario di Radicali lucani, il quale - dopo aver ribadito che «l'Italia è uno "Stato canaglia" sul fronte della tutela ambientale e della salute umana, così come sul fronte della questione giustizia e del suo putrido percolato rappresentato dalle condizioni di detenzione vissute nelle patrie galere e dalle condizioni di lavoro nelle patrie galere» - ha espresso tutta la vicinanza e solidarietà, sua e dei radicali, alla intera «comunità penitenziaria»;

dall'inizio della legislatura, la prima firmataria del presente atto ha presentato numerose interrogazioni - rimaste ad oggi senza alcuna risposta - riguardanti le drammatiche condizioni delle carceri lucane visitate più volte -:

se non intenda urgentemente dotare la casa circondariale di Matera dell'impianto di video-sorveglianza;

se corrisponda al vero che le «acque bianche di raccolta» del carcere di Matera si mescolino con quelle della fogna, finendo successivamente nella canalizzazione che è indirizzata verso il torrente Gravina senza aver subito alcun processo di depurazione e, se del caso, cosa intenda fare per evitare che si riproduca nell'immediato futuro questa situazione di grave inquinamento ambientale;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di ricondurre nella legalità costituzionale gli istituti di pena che insistono sul territorio della Basilicata ponendo così termine ai trattamenti secondo gli interroganti disumani e degradanti ai quali sono sottoposti i detenuti ivi reclusi.

(5-06742)

ALLEGATO 6

Interrogazione n. 5-06742 Bernardini: Sulle condizioni del carcere di Matera.**TESTO DELLA RISPOSTA**

On. Bernardini, a fronte delle segnalazioni riguardanti le attuali condizioni della Casa Circondariale di Matera, rappresento che non risultano pervenute comunicazioni in merito ad infiltrazioni di acqua nelle celle del predetto istituto.

Il competente Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria riferisce, piuttosto, che il penitenziario di Matera è stato interessato, proprio di recente, da lavori di ristrutturazione che hanno consentito di realizzare anche l'adeguamento dei vari reparti alle prescrizioni del vigente Regolamento di Esecuzione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000.

Il predetto istituto, per quanto sprovvisto di un impianto antintrusione ed antiscavalco del muro di cinta, è do-

tato di telecamere a circuito chiuso, che risultano attualmente funzionanti in prossimità del blochouse.

In ogni caso, ai fini di garantire un potenziamento della sicurezza, è stata prevista – nella programmazione triennale dei lavori 2012/2014 – la realizzazione del predetto impianto, con un costo stimato per la realizzazione dell'opera pari a circa 150.000,00 Euro.

Per quanto riguarda, invece, l'impianto fognario del penitenziario di Matera, il DAP riferisce che si tratta di un impianto unico per le acque bianche e per quelle nere, ma che lo stesso è, comunque, connesso alla fognatura pubblica. Al riguardo giova evidenziare che è stata presentata una regolare domanda di autorizzazione allo scarico e che l'Ente competente non ha opposto alcuna obiezione.

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06747 presentata da RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n. 628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia.

- Per sapere - premesso che:

secondo quanto riportato dall'agenzia AGI dell'11 febbraio 2012, un detenuto napoletano di Scampia sarebbe deceduto dopo essersi sentito male nel carcere di Campobasso;

il prezioso e tempestivo intervento degli agenti di polizia penitenziaria, immediatamente intervenuti a soccorrere il ristretto aveva fatto sì che l'uomo, di circa 40 anni, in carcere per associazione a delinquere e rapina, fosse ricoverato presso il locale ospedale, ma purtroppo le sue condizioni di salute sono sembrate subito talmente gravi che è sopraggiunto il decesso dopo poco tempo;

pare che l'uomo presentasse segni evidenti di ipotermia;

secondo quanto riferito da Eugenio Sarno, segretario della UIL-Pa Penitenziari, nel carcere di Campobasso «l'impianto di riscaldamento garantisce temperature esotiche solo negli Uffici della Direzione (tant'è che si è costretti ad aprire le finestre) mentre negli ambienti detentivi agenti e detenuti sono costretti a sopportare temperature polari. Certamente quello di garantire un idoneo riscaldamento alle carceri è una delle priorità che va risolta anche per via normativa. Purtroppo quella della salubrità e della sicurezza dei luoghi di lavoro è una materia sulla quale il Dap elude il confronto. Capita, quindi, che a Bolzano i colleghi sono costretti a montare di sentinella in un box di plexiglass a temperature molto al di sotto dello zero e in molte altre strutture lo zelo dei dirigenti vieta al personale che monta di servizio in luoghi scoperti di avvalersi dell'ausilio di stufette, senza però aver fatto installare idonei impianti di climatizzazione» -:

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero;

quali siano le cause che hanno cagionato il decesso del detenuto e se il malore avvertito da quest'ultimo sia riconducibile in parte alle basse temperature che si registrano all'interno delle celle del carcere molisano, tutte mal riscaldate;

se non intenda avviare una indagine amministrativa interna al fine di appurare se, con riferimento al decesso dell'uomo, non siano ravvisabili eventuali profili di responsabilità disciplinare in capo alla direzione dell'istituto penitenziario in questione;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di garantire la presenza costante di un adeguato impianto di riscaldamento in tutti gli ambienti detentivi dell'istituto di pena molisano. (5-0674

ALLEGATO 2

Interrogazione n. 5-06747 Bernardini: Sul decesso di un detenuto nel carcere di Campobasso.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Onorevole Bernardini, per riferire in merito all'avvenuto decesso nel penitenziario di Campobasso di Monaco Luigi sono stati richiesti elementi informativi al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Dalle notizie acquisite, risulta che in data 2 febbraio 2012 il predetto detenuto veniva visitato in istituto dal medico di guardia a causa di un forte dolore in sede lombare sinistra con nausea.

Alle ore 22.10 dello stesso giorno, stante la persistenza del dolore nonostante la somministrazione di apposita terapia, veniva fatta intervenire in istituto la Guardia Medica Esterna, che alla terapia già in atto affiancava ulteriori prescrizioni.

Alle ore 23.36, lo stesso dottore visitava nuovamente il detenuto e ne disponeva il ricovero in ospedale a causa del persistere dei dolori.

Alle ore 0.20 del 03.02.2012 il Monaco, tramite i mezzi dell'Amministrazione Penitenziaria, veniva accompagnato presso l'ospedale civile di Campobasso « Cardarelli » ove giungeva alle ore 0.34. Quivi i sanitari ne disponevano il ricovero presso il reparto carcerario e la presa in carico al reparto « urologia ».

Alle ore 01.40 del 3 febbraio 2012 il detenuto faceva ingresso presso il reparto carcerario, dove iniziava la degenza con piantonamento da parte del personale di Polizia Penitenziaria della C.C. di Campobasso.

Per il giorno 6 febbraio 2012 era stato programmato l'intervento chirurgico al quale il Monaco doveva essere sottoposto,

in quanto affetto da infezione delle vie urinarie per calcolosi umana sinistra.

Alle ore 12.00 del 6 febbraio 2012, durante il tragitto dal reparto carcerario dell'ospedale civile alla sala operatoria, il Monaco decedeva per arresto cardiocircolatorio.

Dalla cartella clinica risulta, quindi, che il predetto detenuto è stato ricoverato presso l'ospedale civile il 3 febbraio 2012 alle ore 0.20 ed è rimasto ricoverato fino al 6 febbraio 2012, data del suo decesso, senza mai fare rientro nell'istituto penitenziario.

Si fa, altresì, presente che il Monaco durante la detenzione presso l'istituto di Campobasso era allocato nella IV sezione di media sicurezza, quest'ultima aperta a seguito di ristrutturazione, nell'aprile del 2011.

Ciò posto, si rappresenta che la ristrutturazione non ha riguardato gli impianti di riscaldamento, in quanto in buone condizioni di funzionamento e quotidianamente monitorati dalla ditta manutentrice, con un totale di 14 ore di accensione, distribuite nell'arco della intera giornata.

Non sembra, quindi, che fra la morte del detenuto e le condizioni climatiche all'interno dell'istituto penitenziario di Campobasso possa rilevarsi un nesso causale, dovendosi tener conto, oltre che del numero di giorni di ricovero, anche delle ore di accensione nell'arco della giornata degli impianti di riscaldamento, che appaiono congrue per il mantenimento di una temperatura soddisfacente all'interno delle camere detentive.

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06751 presentata da RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.

- Per sapere - premesso che:

secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa, il 17 febbraio 2012 Pino Cobianchi, 58 anni, si è impiccato nella cella del carcere di Opera a Milano dove era detenuto;

Cobianchi era condannato all'ergastolo ed all'isolamento diurno per gli omicidi di tre prostitute tutti avvenuti nel 2003 in provincia di Toscana. Più altri scampoli di pena, per una serie di rapine commesse con lo pseudonimo di «Robin Hood» e alcuni furti e incendi. Era stato a lungo recluso al carcere Don Bosco di Pisa, dopo aver peregrinato per 26 anni in varie carceri italiane: nel '79, infatti, era stato condannato a Milano per un delitto commesso l'anno prima al velodromo Vigorelli, dove aveva ucciso un diciottenne di vita che taglieggiava;

secondo il legale dell'uomo, avvocato Laura Antonelli, «i familiari del signor Cobianchi non sono stati informati del decesso, ma sono stata io a dar loro la notizia, eppure quello di essere informato è un preciso diritto del familiare contemplato dall'ordinamento penitenziario»;

da inizio anno sono 8 i detenuti che si sono tolti la vita e 21 il totale dei decessi avvenuti nelle carceri (di cui 9 per cause ancora da accertare). Dal 2000 ad oggi 700 detenuti si sono uccisi, mentre ammonta a 1.954 il totale dei «morti di carcere». Cifra che supera le 2.000 unità, sommando le vittime tra le fila della polizia penitenziaria: 85 per suicidio e 6 per «incidenti sul lavoro» -:

al di là dell'inchiesta aperta dalla magistratura per accertare eventuali responsabilità penali con riferimento al suicidio del signor Cobianchi, se non ritenga - in via cautelativa - di dover verificare, attraverso un'approfondita indagine interna, se nella morte dell'uomo non siano ravvisabili eventuali profili di responsabilità disciplinare del personale di polizia penitenziaria;

per quali motivi i familiari dell'uomo non siano stati avvisati dell'avvenuto decesso dalla direzione dell'istituto penitenziario milanese e se - con riferimento a tale omissione - non ritenga opportuno adottare gli opportuni provvedimenti disciplinari;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di ridurre l'alto tasso dei decessi e dei suicidi delle persone detenute e degli agenti di custodia.(5-06751)

ALLEGATO 3

Interrogazione n. 5-06751 Bernardini: Sul suicidio di un detenuto nel carcere di Opera di Milano.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto, si comunica che il suicidio del detenuto Giuseppe Cobianchi è avvenuto lo scorso 13 febbraio, presso la Casa di Reclusione di Milano Opera.

Dalla documentazione acquisita dal competente Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, risulta che il predetto detenuto ha posto in essere il gesto auto-soppressivo mediante impiccagione, utilizzando una cordicella rudimentale, che è stata annodata a forma di cappio all'inferriata della finestra della cella.

Il Cobianchi è stato tempestivamente soccorso sia dal personale di vigilanza, che da quello medico; quest'ultimo, dopo avere praticato gli interventi rianimatori di rito, ne ha potuto soltanto constatare il decesso.

La competente Direzione Generale dell'Amministrazione penitenziaria ha già avviato un'indagine amministrativa, incaricando il Provveditore Regionale per la Lombardia di appurare le cause, le circostanze e le modalità di quanto accaduto. Il suddetto Provveditore è stato, altresì, invitato ad accertare presso l'Autorità Giudiziaria se siano stati disposti gli esami necroscopici e/o autoptici sulla salma del Cobianchi e, in caso positivo, ad acquisirne gli esiti. D'altro canto, sul decesso del Cobianchi la Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Milano ha aperto il procedimento n. 1295/12 (Mod. 45/D), che si è concluso in data 22 marzo 2012 con archiviazione diretta, non essendo stata ravvisata alcuna ipotesi di reato.

Dalla consulenza medico-legale è risultato, infatti, che la causa della morte del

detenuto è da individuarsi in « asfissia meccanica da impiccamento », in seguito al compimento di un gesto suicidario.

Si segnala, inoltre, che il Cobianchi aveva una posizione giuridica cosiddetta mista e cioè di recluso in via definitiva, con fine pena previsto al 30 dicembre 2036, in seguito alle condanne inflittele per i reati di omicidio, di occultamento di cadavere ed altro, nonché quella di condannato ricorrente, per il reato di omicidio ed altre ipotesi delittuose.

Per quanto riguarda, invece, il triste fenomeno dei suicidi, preme osservare come costante ed accorta sia l'attenzione verso tali situazioni prestata dall'Amministrazione nel corso degli anni. Ripetuti e molteplici sono stati gli intervenuti con i quali sono stati forniti a Provveditori regionali e a Direzioni degli istituti i criteri ed i parametri da seguire per alleviare le situazioni di disagio derivanti dalla condizione di privazione della libertà e per prevenire, il compimento di atti auto aggressivi. Ed infatti:

nel 2000 è stata emanata una lettera Circolare concernente le Linee guida operative ai fini di una riduzione dei suicidi nelle carceri;

nel 2007, sempre con lettera circolare, sono state fornite le linee di indirizzo per istituire o potenziare il « servizio di accoglienza » per le persone detenute provenienti dalla libertà;

nel 2008, con analogo provvedimento è stato esteso tale servizio a qualsiasi altro detenuto o internato a rischio auto-etero-lesivo o suicidario.

Inoltre, la necessità di intervenire con apposite linee guida – volte a sensibilizzare gli operatori sull'importanza del momento « dell'accoglienza » e sulla necessità di agevolare per quanto possibile, i rapporti con i famigliari – è stata particolarmente sentita in questi ultimi anni proprio in considerazione della situazione di sovraffollamento, che affligge la quasi totalità degli Istituti penitenziari del Paese e che aggrava sicuramente le condizioni detentive, di per sé già di difficile sopportazione.

Nel gennaio del 2010, con lettera circolare, è stata, infatti, prevista la costituzione di una « unità di ascolto di polizia penitenziaria », da intendersi come possibile strumento per arginare l'emergenza suicidi nell'ambito della popolazione detenuta.

Inoltre, con lettera circolare del mese di aprile del 2010, sono stati delineati i nuovi interventi per ridurre il disagio derivante dalla condizione di privazione della libertà e per prevenire i fenomeni auto-aggressivi.

Nel mese di luglio 2011 è stata, poi, diramata una nota con la quale si è provveduto a sensibilizzare ulteriormente i Provveditori regionali, affinché incentivino e sostengano le Direzioni nell'adozione di tutte le iniziative possibili per migliorare la dignità detentiva. A tale riguardo, è stata evidenziata l'importanza di una maggiore presenza del volontariato e dei contatti con la comunità esterna, segnalando che tali ingressi possono essere legittimamente contenuti o ridotti soltanto nei casi di particolare carenze di personale, oppure per evidenti ragioni di giustizia, pericolosità, sicurezza, ordine e disciplina o, ancora, in conseguenza dell'appartenenza a specifici regimi e circuiti detentivi.

Sempre nel novembre 2011 è stata diramata una circolare, avente ad oggetto « Modalità di esecuzione della pena. Un nuovo modello di trattamento che comprenda sicurezza, accoglienza e rieducazione » il cui obiettivo è quello di superare la dicotomia tra i concetti di sicurezza e trattamento, affrontando il momento dell'accoglienza del detenuto e sottolineando

l'importanza e la centralità del relativo servizio, attraverso la nuova modalità operativa dello « staff multidisciplinare ».

Peraltro, in considerazione dei diversi episodi di suicidio verificatisi nei primi mesi del corrente anno, è stata avvertita la necessità di procedere ad un'azione di monitoraggio per trarre utili indicazioni ai fini di una più efficace opera di prevenzione. È stata, così, ricostituita, con ordine di servizio dello scorso 2 marzo, l'unità di monitoraggio degli eventi di suicidio con l'incarico di verificare la concreta applicazione e l'efficacia delle direttive sopra richiamate, nonché di monitorare singolarmente gli eventi di suicidio verificatisi all'interno degli istituti penitenziari, prendendo in considerazione anche i dati biografici e penali del detenuto e le sue condizioni di detenzione, al fine di ottenere ogni utile informazione per una più incisiva azione di contrasto delle situazioni che determinano o contribuiscono a creare i presupposti di eventi auto lesivi.

Per ciò che concerne, invece, l'altrettanto allarmante problema dei suicidi del personale di polizia penitenziaria, sono state messe in atto diverse iniziative. In particolare, l'Istituto Superiore di Studi penitenziari ha promosso ed organizzato degli incontri formativi rivolti a due figure chiave del sistema penitenziario rappresentate dal Dirigente direttore e dal Comandante di reparto dell'istituto penitenziario. Tali incontri, dedicati all'ascolto organizzativo, hanno mirato a creare un clima di sensibilizzazione ed attenzione sui problemi del benessere/malessere organizzativo, di modo che le figure chiave, destinatarie della formazione, fossero indotte e stimolate a reiterare, ciascuna nel proprio istituto, iniziative ed attenzioni riguardanti la promozione del benessere organizzativo.

Inoltre, nel Piano Annuale della Formazione per il 2011, è stato previsto un percorso formativo, dedicato esclusivamente al problema del benessere organizzativo. Con tale corso, denominato « Referente locale per il benessere », si è voluto perseguire l'obiettivo di dotare tutte le strutture penitenziarie di una figura che,

lavorando in stretta collaborazione con il Direttore dell'istituto, sia responsabile della gestione del Progetto Benessere nel suo complesso.

Per di più, lo scorso 2 dicembre è stato istituito un apposito gruppo di studio – composto anche da docenti universitari esperti in psichiatria – con l'incarico di studiare il fenomeno del suicidio tra il personale di polizia penitenziaria, sia dal punto di vista quantitativo (anche procedendo ad un esame comparato del fenomeno presso le altre Forze di polizia), sia dal punto di vista qualitativo, per l'individuazione delle possibili cause dell'atto suicidario, distinguendo quelle di carattere lavorativo da quelle strettamente personali. Al gruppo di studio è stato, altresì, attribuito l'incarico di individuare i possibili strumenti di sostegno psicologico per

il personale, di accertare i possibili indicatori di malessere, nonché di formulare proposte e linee di intervento, finalizzate a scongiurare gesti estremi, ma anche, preventivamente, a migliorare la qualità del contesto professionale.

Tutte le predette iniziative sono tese a porre al centro dell'attenzione del sistema penitenziario la complessa materia legata al perseguimento del benessere organizzativo, con la ragionevole prospettiva che, attivando azioni di portata generale, la problematica risulti costantemente in evidenza nella gestione delle strutture penitenziarie.

Si ritiene in tal modo di contribuire a realizzare le condizioni necessarie per consentire l'instaurarsi di un clima organizzativo idoneo e propiziatorio di benessere.

Interrogazione a risposta in Commissione 5-06782 presentata da RITA BERNARDINI

martedì 8 maggio 2012, seduta n.628

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. -

Al Ministro dell'interno.

- Per sapere - premesso che:

il signor Massimo Di Stefano gode del programma di protezione previsto dal decreto-legge n. 8 del 1991 per i collaboratori di giustizia sin dal dicembre del 1995; tale programma, ai sensi dell'articolo 9, comma 5, del succitato decreto-legge, è stato esteso, oltre che ai componenti del nucleo familiare, anche ad altri soggetti che intrattengono rapporti di parentela con il collaboratore, risultando anche questi esposti a grave e concreto pericolo;

in data 13 maggio 2010, al collaboratore veniva comunicato lo stralcio del verbale di riunione del 27 aprile 2010 con il quale la Commissione centrale per le speciali misure di protezione ha deliberato di revocare il programma speciale di protezione;

il provvedimento deliberativo è stato adottato in ragione di presupposti di fatto enunciati nel corpo del provvedimento, da cui emergerebbe la sussistenza di condotte asserite come incompatibili con l'assentito programma di protezione e con lo status di collaboratore di giustizia;

a detta del collaboratore di giustizia e dei suoi familiari, invece, la revoca del programma di protezione sarebbe stata adottata senza una attenta valutazione di tutti gli interessi coinvolti omettendo, soprattutto, di valutare adeguatamente la situazione di pericolo concreto ed attuale alle quali il collaboratore sarebbe esposto in assenza delle misure di protezione e di tutela;

per questi motivi il signor Di Stefano e sua moglie hanno deciso di impugnare davanti al tribunale amministrativo regionale del Lazio l'atto con il quale è stato revocato il programma speciale di protezione;

i giudici amministrativi, con sentenza del 31 gennaio 2012, hanno rigettato tutte le istanze presentate dai ricorrenti in quanto: «(...) al ricorrente Di Stefano sono attribuite specifiche e concrete inosservanze (rectius: detenzione illegale di arma, munizionamento e ricettazione della stessa; certificati medici falsi ed altre falsificazioni effettuate mediante computer), atte a rivelare spregio per il rispetto della legge, le quali trovano oggettivo riscontro in una sentenza di condanna emessa dal giudice penale; nel contempo viene rilevato che la collaborazione resa dal collaborante Di Stefano non risponde più ai parametri richiesti dalla legge - ossia l'intrinseca attendibilità, la novità, la completezza e la notevole importanza per lo sviluppo delle indagini o ai fini del giudizio (parametri, questi, comunque distinti dalla "falsità") - e ciò in quanto le dichiarazioni di quest'ultimo non hanno consentito di procedere penalmente nei confronti di soggetti terzi (bensì hanno condotto a provvedimenti di archiviazione); si tratta dunque di fatti ben individuati (e non generici), espressamente esplicitati nel provvedimento, di indiscussa rilevanza dal punto di vista normativo e, dunque, non trascurabili dalla Commissione ai fini del decidere, ai sensi dell'articolo 13-quater, comma 3, della legge in esame; a fronte di tali fatti, i ricorrenti non sono stati in grado di fornire

elementi oggettivi, adeguatamente atti a confutarli: in particolare - per quanto attiene alle violazioni comportamentali, si sono limitati a sindacare la gravità delle condotte sanzionate, introducendo così valutazioni di merito; - in relazione alla collaborazione, hanno richiamato l'attività di collaborazione instaurata con la DDA di Roma e convocazioni della DDA di Catanzaro, ossia circostanze comunque insufficienti al fine di comprovare la resa di una collaborazione connotata dai requisiti prescritti dalla legge (...). In sintesi è da rilevare che i ricorrenti non hanno offerto elementi idonei a comprovare la sussistenza dei requisiti prescritti per il persistere dell'ammissione al programma speciale di protezione e, dunque, a dimostrare l'erroneità del vaglio della Commissione centrale, il quale si rivela adeguatamente supportato mediante l'indicazione di ben precise, oggettive circostanze, oltre che dal parere della DNA (...)»;

per effetto della decisione assunta dal tribunale amministrativo regionale del Lazio, al collaboratore di giustizia è stato intimato l'immediato rilascio dell'alloggio e sono state revocate tutte le misure di assistenza economica;

attualmente il signor Di Stefano non è in condizione, anche per la mancanza dei necessari mezzi economici, di dare seguito a breve alla intimazione ricevuta relativa al rilascio dell'alloggio, anche in ragione del fatto che la di lui moglie si è sottoposta ad un delicato intervento chirurgico presso una struttura sanitaria della località protetta;

il signor Di Stefano, inoltre, ha in più occasioni (la prima richiesta risale al 2001) chiesto di rinunciare alle misure economiche di supporto, evitando una condizione di passivo assistenzialismo, e ha chiesto adeguate misure di sostegno (la cosiddetta capitalizzazione sociale) per essere posto nelle condizioni di realizzare il proprio percorso di reinserimento sociale e lavorativo in previsione di un ritorno ad una esistenza di normale cittadino. Le istituzioni però non hanno assecondato un percorso di questo tipo, peraltro previsto dalla attuale normativa;

va evidenziato che il collaboratore sta continuando a rendere, in diversi procedimenti penali, un contributo dissociativo e dichiarazioni accusatorie che hanno consentito la ricostruzione e l'accertamento giudiziale di fatti di sangue avvenuti nel territorio lametino e non solo;

il Di Stefano non solo continua a collaborare con la procura della Repubblica di Catanzaro, ma egli ha riferito (sua sponte) alla direzione distrettuale antimafia di Roma, nello specifico al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottoressa Maria Monteleone, nell'ambito del procedimento n. 3839/09 R.g.n.r., in ordine a fatti di sangue appresi durante la detenzione presso la casa circondariale di Roma Rebibbia, che sono stati ampiamente verificati nel corso del dibattimento, consentendo di ottenere pesanti condanne a carico di soggetti operanti nella zona dall'agro pontino (tra gli altri Pasquale Noviello) appartenenti al cosiddetto «Clan dei Casalesi»;

da ultimo il Di Stefano sta offrendo un ulteriore contributo collaborativo alla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro per come è noto al servizio centrale di protezione, di tal che è agevole ipotizzare che a causa del rilievo della dichiarazioni accusatorie rese dal collaboratore in vari processi, il medesimo si trovi in una situazione di particolare sovraesposizione;

la situazione di grave ed attuale pericolo per la incolumità del signor Di Stefano e quella dei componenti del suo nucleo familiare diverrebbe ancora più marcata se si considera che il collaboratore, sprovvisto di sufficienti risorse economiche, e non avendo alternative di sistemazione, si trova costretto a fare ritorno a Lamezia Terme, sua terra di origine, trovandosi esposto a vendette e ritorsioni da parte dei sodali delle cosche lametina, il che rende le (eventuali) misure ordinarie di tutela adottabili dalle autorità di pubblica sicurezza del tutto inadeguate;

a giudizio della prima firmataria del presente atto la sicurezza del collaboratore e dei suoi familiari non appare di certo fronteggiabile con le ordinarie misure di tutela, ciò anche alla luce dell'attualità dell'apporto collaborativo tuttora in corso di svolgimento -:

se non si ritenga urgente assumere le iniziative di competenza per revocare la delibera della Commissione centrale per le speciali misure di protezione del Ministero dell'interno ripristinando così il programma speciale di protezione per il signor Di Stefano e, nelle more della revoca, assumere iniziative per disporre immediatamente le indispensabili misure di protezione dai pericoli per la incolumità del collaboratore medesimo e di sua moglie;

quali iniziative intendano adottare al fine di garantire l'incolumità del collaboratore di giustizia e dei suoi familiari, così scongiurando nefaste conseguenze e, nel contempo, assicurando le necessarie misure di reinserimento del medesimo nel contesto sociale e lavorativo;

quanti siano al momento i collaboratori di giustizia che beneficiano di un programma di protezione;

quanti siano stati negli ultimi dieci anni i collaboratori di giustizia e a quanti di loro sia stato revocato il programma di protezione;

a quanto ammonti complessivamente, e specificatamente anno per anno negli ultimi 10 anni, la spesa che lo Stato ha sostenuto per dare corso ai programmi di protezione dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari.(5-06782)

ALLEGATO 10

5-06782 Bernardini: Misure di protezione per un collaboratore di giustizia.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno, l'On. Rita Bernardini unitamente ad altri On.li interroganti, chiede di conoscere quali iniziative si intendono adottare per garantire l'incolumità al collaboratore di giustizia Massimo Di Stefano, e ai suoi familiari, essendo stato revocato il programma speciale di protezione nei suoi confronti. Più in generale, si chiede di conoscere il numero dei collaboratori di giustizia che negli ultimi 10 anni hanno beneficiato di un programma di protezione, quanti programmi siano stati revocati e, infine, quale sia la relativa spesa sostenuta dallo Stato.

Il collaboratore di giustizia Massimo Di Stefano è stato ammesso, unitamente ai propri familiari, al programma speciale di protezione con delibera del 5 giugno 1996 adottata dalla Commissione centrale di cui all'articolo 10 della legge n. 82 del 1991, su proposta della Procura della Repubblica di Catanzaro – Direzione distrettuale antimafia, per aver reso dichiarazioni in merito a numerosi omicidi perpetrati, negli anni 1985-1994, da una cosca malavita nel territorio lametino.

Il programma di protezione è stato più volte prorogato alla periodica scadenza.

Tuttavia, con delibera del 27 aprile 2010, la citata Commissione centrale ha revocato lo speciale programma di protezione, in quanto il predetto collaboratore, deferito alla Procura della Repubblica competente, è stato condannato per detenzione illegale di armi, munizionamento e ricettazione. Le indagini svolte hanno consentito, inoltre, di accertare una co-

piosa produzione di certificati medici contraffatti ed altre falsificazioni a mezzo computer.

Il provvedimento di revoca è stato impugnato davanti al TAR del Lazio che, con sentenza del 30 gennaio 2012, ha rigettato il ricorso, ritenendo pienamente legittimo l'operato della Commissione centrale. In particolare, il giudice amministrativo ha considerato esenti da censure le valutazioni relative all'incompatibilità tra le violazioni di legge commesse dal Di Stefano ed il mantenimento del programma di protezione.

Lo scorso 2 marzo, è stata notificata all'interessato la delibera della Commissione centrale che, in ottemperanza a quanto disposto dal giudice amministrativo, ha incaricato il Servizio Centrale di Protezione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza di dare esecuzione alla revoca del programma di protezione.

Sul punto preciso che la cessazione del programma di protezione determina il passaggio dalle speciali misure contemplate dalla legge n. 82 del 1991 a quelle ordinarie che competono alle Autorità di pubblica sicurezza, sentito il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica.

Secondo quanto riferito dal Prefetto di Catanzaro risulta che l'8 marzo scorso, in relazione al previsto rientro del collaboratore di giustizia a Lamezia Terme o in Provincia di Catanzaro, sono state disposte idonee misure di tutela in sede di riunione tecnica di coordinamento delle forze di polizia. Tali misure sono state attivate con ordinanza del Questore, che ha altresì richiesto agli operatori di polizia di sot-

toporre a costante, assidua attenzione gli appartenenti a gruppi criminali del lamentino, con particolare riguardo alle cosche nel cui confronti il Di Stefano, negli anni scorsi, aveva fornito dichiarazioni accusatorie.

Il collaboratore di giustizia risulta aver fatto rientro in provincia di Catanzaro il successivo 20 marzo, unitamente al proprio cognato. Entrambi, contattati da personale del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Lamezia, hanno manifestato la volontà di fermarsi nel territorio di origine, senza peraltro comunicare il luogo di dimora prescelto. Tale circostanza ha reso necessaria l'adozione di un ulteriore provvedimento del Questore, per fissare, sia pure in modo temporaneo, specifiche e diverse modalità applicative del dispositivo tutorio già previsto.

La questione della sicurezza personale del Di Stefano è stata ulteriormente esaminata il successivo 22 marzo, nel corso di una nuova riunione del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica. In tale sede il Questore ha comunicato che nella serata del 21 marzo il Di Stefano e suo cognato avevano lasciato il territorio della provincia per far ritorno nella località protetta.

Informo, inoltre, che il Di Stefano ha effettuato alcune manifestazioni di protesta per la revoca del programma di protezione da ultimo il 3 luglio scorso davanti al Tribunale di Lamezia Terme.

Voglio inoltre aggiungere che la già citata Commissione centrale, nel corso della seduta dello scorso 19 aprile, ha nuovamente esaminato la posizione del Di Stefano in relazione ad alcune istanze di natura economica.

Sul punto la Commissione ha rilevato, da un lato, che la posizione dell'interessato risulta definita per effetto del provvedimento amministrativo riconosciuto legittimo dalla pronuncia del TAR Lazio, dall'altro che non è possibile adottare nuove misure in assenza di ulteriori proposte dell'Autorità giudiziaria competente.

In relazione agli altri quesiti posti dagli Onorevoli interroganti, lascio agli atti di questa Commissione un elenco riepilogativo sui collaboratori di giustizia, sui provvedimenti adottati e sulle relative spese.

In questa sede voglio solo anticipare che l'ammontare della spesa complessiva tiene conto sia delle spese effettive sia di quelle impegnate ma non erogate nell'anno di competenza.

Documento allegato alla risposta

Nel 2002 i collaboratori di giustizia che hanno beneficiato del programma di protezione sono stati 1.098; le revoche effettuate 3, la spesa complessiva ammonta a 99.646.781 euro;

Nel 2003 i collaboratori sono stati 1119; le revoche 12; la spesa complessiva è stata di 69.238.173 euro;

Nel 2004 i collaboratori sono stati 968; le revoche 8; la spesa complessiva è stata di 72.530.238 euro;

Nel 2005 i collaboratori sono stati 893; le revoche 21; la spesa complessiva è stata di 75.854.189 euro;

Nel 2006 i collaboratori sono stati 790; le revoche 25; la spesa complessiva è stata di 89.957.741 euro;

Nel 2007 i collaboratori sono stati 800; le revoche 24; la spesa complessiva è stata di 71.652.449 euro;

Nel 2008 i collaboratori sono stati 833; le revoche 19; la spesa complessiva è stata di 71.267.899 euro;

Nel 2009 i collaboratori sono stati 933; le revoche 18; la spesa complessiva è stata di 106.177.188 euro;

Nel 2010 i collaboratori sono stati 1027; le revoche 18; la spesa complessiva è stata di 97.788.766 euro;

Nel 2011 i collaboratori sono stati 1093; le revoche 15, la spesa complessiva è stata di 97.196.348 euro.

L'ammontare della spesa complessiva tiene conto sia delle spese effettive sia della spese impegnate ma non erogate nell'anno di competenza.